

Giufá e la Luna nel Pozzo Siciliano



Autore

In un umile borgo tra le colline siciliane aride e i pozzi antichi, Giufà, ragazzo candido e senza malizia, vive con la madre tra ulivi e pietra calcarea. Una notte, il suo cuore puro lo spinge a salvare la luna caduta nel pozzo, rivelando il suo spirito innocente contro il mondo astuto.

Attraverso sforzi goffi e cadute comiche, impara il limite tra cielo e terra, simboleggiando la saggezza popolare siciliana dell'ingenuità che illumina l'ombra della furbizia umana, fino all'esito di stanchezza e risveglio all'alba.



Capitolo 1

Nelle colline polverose della Sicilia, tra ulivi contorti e muretti a secco che serpeggiano come vene della terra, viveva Giufà con la madre in una casa di pietra calcarea, screpolata dal sole impietoso e dal vento salmastro che saliva dal mare vicino. La vita era dura, scandita dal ritmo delle stagioni: l'aratura sotto il blu profondo del cielo, il raccolto di fichi d'india tra spine che pungevano come rimproveri, il silenzio delle notti stellate rotto solo dal canto dei grilli nella macchia mediterranea. Giufà, ragazzo dal cuore limpido come l'acqua di un pozzo antico, aiutava la madre con zelo infantile, ma la sua mente vedeva il mondo senza veli di astuzia, credendo a ogni riflesso come a una verità assoluta. La madre, con le mani screpolate dal lavoro e lo sguardo carico di silenzi antichi, lo osservava con un misto di tenerezza e rassegnazione, sapendo che la Sicilia, con le sue grotte oscure e i suoi vulcani lontani, insegnava lezioni aspre a chi era troppo puro per difendersi.



Capitolo 2

Una notte d'estate, quando il cielo siciliano si stendeva come un manto di velluto trapunto di stelle, e l'aria profumava di terra umida e salsedine dal mare lontano, Giufà uscì di casa per attingere acqua al pozzo del borgo. Il pozzo, scavato nella roccia calcarea da generazioni di contadini, era bordato da pietre muschiose e fichi d'india che vegliavano come sentinelle spinose. Guardando nell'oscurità liquida, Giufà vide la luna riflessa, un disco perfetto di luce argentea che tremolava sull'acqua nera, come se la regina del cielo fosse precipitata in quella voragine antica, intrappolata tra le pareti ruvide e il silenzio della campagna. Il suo cuore puro si strinse: "Povera luna, caduta nel pozzo siciliano, lontana dal suo regno di stelle sopra le coste rocciose e gli altipiani ventosi. Devo salvarla, prima che l'alba la sommerga per sempre". Senza esitare, legò una corda robusta fatta di fibre di palma al secchio di legno stagionato, calandolo con mani tremanti nel buio umido, mentre il vento notturno frusciava tra gli ulivi come un sussurro di avvertimento.



Capitolo 3

Con determinazione infantile, Giufà immerse il secchio nelle profondità del pozzo, dove l'acqua gorgogliava piano contro le pareti irregolari, e lo vide riempirsi del riflesso lunare, un bagliore tremulo che sembrava implorare aiuto. Tirò la corda con forza, le vene del collo tese sotto la pelle olivastra, i piedi nudi che slittavano sulla terra battuta arida, illuminata solo dalla luce fioca delle stelle che filtrava tra le foglie degli ulivi vicini. Il secchio s'incastrò tra le pietre strette, resistendo come un segreto della terra siciliana, ma Giufà, cieco alla fatica e al pericolo, strattornò più forte, il sudore che colava lungo la schiena sotto la tunica ruvida, mentre il vento portava l'eco distante del mare contro le scogliere. La corda cedette improvvisamente, il secchio risalì vuoto, e Giufà cadde all'indietro sulla polvere, gambe all'aria, il respiro affannoso nel silenzio della notte mediterranea, con il pozzo che rideva piano del suo zelo puro.



Capitolo 4

Esausto e coperto di polvere rossa della campagna siciliana, Giufà si rialzò piano, contemplando il pozzo ora vuoto di riflessi, mentre l'alba tingeva l'orizzonte di ocra e rosa sopra le colline e il mare calmo. La luna, alta nel cielo, vegliava impassibile sul suo fallimento innocente, simbolo della Sicilia eterna che accoglie gli stolti con un sorriso amaro tra le sue pietre antiche e la sua luce impareggiabile. Tornato a casa, tra il profumo di pane cotto su fuochi di macchia, la madre lo vide entrare zoppicante, e nei suoi occhi passò un lampo di comprensione: Giufà aveva toccato il confine tra sogno e realtà, portando con sé la lezione folklorica di un'isola dove l'ingenuità brilla più della furberia. Così finiva l'avventura, nel ciclo quotidiano di sole e ombra mediterranea.